



CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

57 (1/2026) - ISSN 0392-1352

Verbum Ferens

CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

Pubblicazione semestrale della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Sezione San Tommaso d'Aquino

Direzione

Francesca Galgano

Consilium amicorum

Francesco Amarelli, Francesco Asti

Comitato scientifico

Isabella Aurora, Gisella Bassanelli Sommariva, Angelo Bianchi, Paola Biavaschi, Jean-Paul Boyer, Elvira Chiosi, Gemma Colesanti, Maria D'Arienzo, Roberto Delle Donne, Maurizio d'Orta, Zina Essid, Francesco Fasolino, Federico Fernández de Buján, Massimiliano Ferrario, Elisabetta Fiocchi Malaspini, Vittoria Fiorelli, Massimo Carlo Giannini, Ilenia Gradante, Johannes Grohe, Gloria Guida, Tuomas Heikkilä, Giancarlo Lacerenza, Mario Lamagna, Antonio Loffredo, Lauretta Maganzani, Simona Negruzzo, Giuseppina M. Oliviero Niglio, Robert Ombres, Bruno Pellegrino, Valentina Russo, Federico Santangelo, Simone Schiavone, Andrea Spiriti, Simona Tarozzi, Elena Tassi, Isabella Valente, Rossana Valenti, Eugenio Zito

Comitato di redazione

Michele Curto, Roberto Della Rocca, Andrea Di Genua, Luigi Longobardo, Chiara Sanmori

Comitato editoriale

Pierluigi Romanello, Maria Sarah Papillo, Sara Lucrezi,
Ettore Simeone, Angelo Davide Cairo, Aldo Livorno

Redazione

Viale Colli Aminei, 2 - 80131 Napoli
redazione@campaniasacra.it

Editore

VERBUM FERENS Srl
Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli

Abbonamenti

Italia € 50,00
Europa € 60,00
Altri paesi € 70,00
Sostenitore € 90,00

Conto corrente intestato a:

PFTIM - Sezione S. Tommaso IBAN: IT44 D030 6909 6061 0000 0015 382

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 3804 del 27-10-1988

Quando non su invito, i contributi pubblicati sono sottoposti
al processo di doppio referaggio cieco.

MEMORIE ECUMENICHE: 1600 ANNI DAL CONCILIO DI NICEA I

PIER GIORGIO TANEBURGO

Facoltà Teologica Pugliese

1. La Lettera enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco ha dei paragrafi, i nn. 244, 245 e 249, che aiutano a purificare la memoria e a comprendere perché si debba anche ricordare il tanto bene che non fa mai notizia né nella società civile né nelle chiese.

244. Quando i conflitti non si risolvono ma si nascondono o si seppelliscono nel passato, ci sono silenzi che possono significare il rendersi complici di gravi errori e peccati. Invece la vera riconciliazione non rifugge dal conflitto, bensì si ottiene nel conflitto, superandolo attraverso il dialogo e la trattativa trasparente, sincera e paziente. La lotta tra diversi settori, «quando si astenga dagli atti di inimicizia e dall'odio vicendevole, si trasforma a poco a poco in una onesta discussione, fondata nella ricerca della giustizia».

245. Più volte ho proposto «un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto».

249. [...] Per questo, non mi riferisco solo alla memoria degli orrori, ma anche al ricordo di quanti, in mezzo a un contesto avvelenato e corrotto, sono stati capaci di recuperare la dignità e con piccoli o grandi gesti hanno scelto la solidarietà, il perdono, la fraternità. Fa molto bene fare memoria del bene.

Ribadire tale presupposto può essere un buon esercizio, propedeutico per chiunque vada ad approfondire il significato di un anniversario, un centenario come quello dei 1600 anni dal concilio Niceno I (325-1925), ora che stiamo invece ricordando il XVII centenario dello stesso sinodo.

2. Proviamo a dare un qualche spazio all'arte come pratica che rafforza la memoria, rendendo la storia presente e viva ai posteri. Il pontificato di Sisto V (1585-90) fu il momento di massima affermazione di Cesare Nebbia (1534-1614), investito insieme a Giovanni Guerra dell'organizzazione delle *équipes* di pittori attivi nelle principali opere artistiche del periodo. Nacquero così i grandi cicli della cappella Sistina in S. Maria Maggiore (1586-87), della Scala Santa e della loggia delle Benedizioni in S. Giovanni in Laterano (1587-88), del palazzo Lateranense (1587-90), della Biblioteca Vaticana (1588-89), della villa Peretti Montalto (1588-90; distrutti), del palazzo del Quirinale (1590; distrutti), per cui Nebbia eseguì numerosissimi elaborati grafici, messi poi in opera da eclettiche maestranze. In questi anni il pittore si dichiarò (Masetti Zannini, 1974, p. 68) dimorante in Roma, presso S. Nicola dei Cesarini.

La *Breve storia dei Concili* del prof. Alberto Guasco riporta sulla copertina un particolare dell'affresco di Cesare Nebbia, alla Biblioteca Apostolica Vaticana, col primo concilio di Nicea. Si leggono bene le didascalie a mo' di cartigli.

In alto: CONCILIUM NICAENUM I.

In basso: S. SILVESTRO PP I - CONSTANTINO MAG IMP. CHRIST S. DEII PATRI CONSUBSTANTIALIS ... CLARATUR ARII IMPIETA CONDEMNATUR.

Per alcuni addirittura sarebbe stato papa Silvestro a battezzare Costantino, ma è più una notizia leggendaria. Come si sa, egli mandò due legati presbiteri romani a Nicea, fidandosi dell'autorità del vescovo Osio di Cordova, che viene venerato come confessore della fede e festeggiato il 27 agosto da ortodossi e cattolici. L'arte è strumento privilegiato per ricordare; ci aiuta a rendere più forte la nostra coscienza critica verso gli eventi e le persone, in questo affresco del tardo Rinascimento, ieri come oggi. Restiamo permanentemente alla ricerca del *Kairòs* di Nicea, ieri e oggi, come ha spiegato il prof. Piero Coda in una recente intervista, per sintetizzare tutto il movimento di idee, convegni, eventi,

commenti, testi pubblicati in occasione dei 1700 anni che stiamo ricordando.

3. Ovviamente non siamo i primi ad occuparci del compimento dei sedici secoli dal concilio ecumenico di Nicea del 325. Il contributo che sembra finora rendere approfondita e documentata ragione di quell'evento è del prof. Davide Dainese, docente di Storia del cristianesimo e delle chiese all'Università di Bologna, ed è comparso in italiano nel corso dell'anno 2025 in un'opera collettanea, *Il concilio e il Credo, 325-2025. Storia e trasmissione dei simboli di Nicea e di Costantinopoli*, per Il Portico, marchio e casa bolognese che ha rilevato EDB¹.

Lo studioso anglicano John Norman Davidson Kelly (1909-1997), cultore di studi biblici e di patristica, nel 1950 scrisse un famoso saggio, *I Simboli di fede della Chiesa antica. Nascita, evoluzione, uso del Credo*. Però tutto sembra iniziare già prima della prima Guerra mondiale, nel 1913, per il XVI centenario del cosiddetto Editto di Milano. Un ricordo è necessario farlo anche dei concili pre-costantiniani svoltisi fra Roma e Cartagine. Per la figura di Costantino Magno si devono tener presenti i tre volumi della Treccani che sono un monumento di storia antica, illustrando le dimensioni e i limiti del potere imperiale nel primo quarto del IV secolo.

«La caratteristica forse più singolare della letteratura novecentesca sulla confessione niceno-costantinopolitana risiede, tuttavia, altrove e ha a che fare con le celebrazioni del XVI centenario o del concilio di Nicea»². A noi interesserebbe naturalmente dare un rendiconto del caso di specie italiano e dobbiamo allora misurarci

con gli anni del pontificato di Pio XI e dell'osmosi clerico-fascista segnata dai Patti Lateranensi nel 1929 e dall'allontanamento di Ernesto

¹ Cf. DAINESI D., *La storiografia sul Credo di Nicea e Costantinopoli. Anniversari e svolte tra Otto e Novecento: testi e radici di lungo periodo*, in BIANCHI C., MELLONI A., PROIETTI M. (a cura di), *Il concilio e il Credo, 325-2025. Storia e trasmissione dei simboli di Nicea e di Costantinopoli*, Bologna 2025, 327-355.

² Ivi 346.

Buonaiuti dalla cattedra di Storia del cristianesimo in Sapienza nel 1931. [...] A otto anni dalle celebrazioni del 1913, l'anno giubilare del 1925 offre a papa Ratti, in concistoro, l'occasione per accostare, *ob rerum similitudinem ac coniunctionem*, la dispersione «delle tenebre della barbarie pagana», compiuta dai missionari, a quanto operato dagli *Episcopi Orientales plus trecenti* che *divinam eiusdem Christi [...] naturam ab impiis haereticorum hominum commentis vindicarunt, christiano nomine simul a quavis ethnicorum pravitate expurgato*. È un accostamento che si colloca nel lento e ormai tradizionale processo di rivisitazione del Costantino silvestrino attraverso i testi di Eusebio di Cesarea, registrato nell'ambito della cosiddetta teologia romana a partire dall'epoca post-tridentina. In questa cornice, tra il 1924 e il 1926, in nome di una regalità di Cristo che nella consustanzialità nicena ora si vuole leggere ribadita, non ci si fa sfuggire l'opportunità di rimarcare che Costantino e il suo regno sono subordinati alla funzione della chiesa e dei suoi pontefici. Ecco dunque che Anno santo 1925 e XVI centenario niceno *videntur quasi cumulum adiicere fastigiumque imponere* al XVI centenario della dedicazione della Basilica lateranense del 1924, simboleggiante *Servatoris Christi publicum de ethnica superstitione triumphum* e la conversione dei *romanos cives ad christianam fidem*. Il XVI centenario del primo concilio di Nicea sembra così offrire a Roma il pretesto per riproporre un modello di cristianità ben preciso. Si tratta di un'idea che, nello specifico, oltre che avversata a suo tempo da Schwartz, prima ancora criticata da John H. Newman, scongiurata da una certa teologia liberale (cattolica e protestante) e dai modernisti francesi italiani e tedeschi, «dirottata» verso Bisanzio da Franz Xavier Kraus, era stata invece legittimata dalle ricostruzioni di Prosper Guéranger, nonché, a dispetto della sua ricezione romana, di Hefele³.

Si pensi alla consonanza tra Guéranger e le posizioni assunte da *La Civiltà Cattolica*: «La maestosa figura (dell'imperatore a Nicea) era temperata da modestia, ed umiltà religiosa»⁴, impressioni entrambe dipendenti dagli scritti di Eusebio di Cesarea (*Vita Constantini* III 10). Per

³ *Ivi* 348-349.

⁴ AA. VV., *Il primo concilio ecumenico di Nicea (325-1925)*, in *CivCatt* 76 (1925) 104-117, 115; 481-493.

ricordare, invece, san John Henry Newman e le sue osservazioni critiche rinvio a *The Arians of the Fourth Century, their Doctrine, Temper, and Conduct Chiefly as Exhibited in the Councils of the Church between A.D. 325, and A.D. 381*, J.G. & F. Rivington, London 1833, 274-276⁵, debitore in questo alla visione propria di Edward Gibbon (1737-1794), storico inglese, prima anglicano, poi cattolico, infine di nuovo convertito alla fede anglicana, ma soprattutto grandissimo conoscitore degli scrittori classici e bizantini.

In un suo recentissimo saggio Hermann Geissler ha scritto: «Nel 1832, deluso dal crescente influsso del liberalismo religioso a Oxford e affaticato dal suo libro su *Gli ariani del IV secolo*, Newman decise di intraprendere, con alcuni amici, un viaggio attraverso il Mediterraneo. Visitò Roma e andò anche in Sicilia dove si ammalò gravemente»⁶. Dopo alcuni anni tornò una seconda volta nell'isola e fu il presupposto della sua conversione definitiva al cattolicesimo. Così prosegue il prof. Dainese:

La sostituzione della memoria – ancora vivida nell'ultima stagione dell'epoca delle grandi potenze, nel 1913 – dell'imperatore che, secondo Eusebio, nel 313 avrebbe liberato il cristianesimo dal paganesimo con quella del papa, suo *alter ego* protagonista degli *Actus Sylvestri*, è il vessillo che inaugura di fatto il giubileo del 1925, prima concreta celebrazione di un centenario niceno. È precisamente in riferimento a questa nuova declinazione del regime di cristianità che, come è noto, Marie-Dominique Chenu, poco prima dell'apertura del Vaticano II, parlerà di fine dell'era costantiniana – formula di Friedrich Heer e dramma personale e teologico di Erik Peterson, quanto mai caratteristico della storiografia novecentesca che sfuma molto la distinzione tra dimensione letteraria e dimensione biografica⁷.

⁵ Cf. NEWMAN J. H., *Gli ariani del IV secolo*, Milano 1981.

⁶ GEISSLER H., *San John Henry Newman Dottore della Chiesa. Vita, opere e pensiero*, vol. 2, Siena 2025, 28. Cf. anche di CHEAIB R., *Scorciatoie verso Dio. La teologia spirituale di san John Henry Newman dottore della Chiesa*, Roma 2025. Sulle esperienze siciliane cf.: NEWMAN J.H., *Malattia di Sicilia. Il viaggio di Newman in Sicilia 1833* (a cura di C. SCORDATO e R. LA DELFA), Troina 2010.

⁷ DAINESE D., *La storiografia sul Credo di Nicea e Costantinopoli*, 349-350.

A proposito del giubileo del 1925 ho già rilevato che:

Il 1925 fu l'anno del giubileo in cui per la prima volta si affacciava all'orizzonte lo strumento importante della radio e, quindi, una conseguente maggiore diffusione di notizie e messaggi. Si tenne anche l'Esposizione missionaria vaticana con grande affluenza di popolo e interesse generale, dentro e fuori le fila della Chiesa e della società in Italia. Sono ancor oggi presenti nei Musei Vaticani i nuclei di collezioni e materiali importanti, giunti per quell'occasione, nel Museo etnologico *Anima Mundi*. Pio XI, del resto, divenne il papa delle missioni, avendo dato l'impulso per l'inizio delle missioni cattoliche in tutto il mondo.

Il 29 maggio 1924 egli promulgò la bolla *Infinita Dei misericordia* con cui indisse l'anno santo. Sia mons. Roncalli sia mons. Montini erano presenti all'apertura della porta santa in San Pietro, la notte del Natale 1924⁸. Pio XI bandì ogni simbolo politico in Vaticano e benedisse per primo lo Stato unitario italiano, dopo tanti anni dalla breccia di Porta Pia. Mantenne, invece, un atteggiamento diffidente, per non dire ostile, verso qualsiasi incontro di tipo ecumenico e con l'enciclica *Mortalium animos* (6 gennaio 1928) «sulla difesa della verità rivelata da Gesù», condannò ogni tipo di dialogo intracristiano e interreligioso:

Questi ed altri simili argomenti esaltano ed eccitano coloro che si chiamano pancristiani, i quali, anziché restringersi in piccoli e rari gruppi, sono invece cresciuti, per così dire, a schiere compatte, riunendosi in società largamente diffuse, per lo più sotto la direzione di uomini acattolici, pur fra di loro dissenzienti in materia di fede. E intanto si promuove l'impresa con tale operosità, da conciliarsi qua e là numerose adesioni e da cattivarsi perfino l'animo di molti cattolici con l'allettante speranza di riuscire ad un'unione che sembra rispondere ai desideri di Santa Madre Chiesa, alla quale certo nulla sta maggiormente a cuore che il richiamo e il ritorno dei figli erranti al suo grembo. Ma sotto queste insinuanti blandizie di parole si nasconde un errore assai grave che varrebbe a scalzare totalmente i fondamenti della fede cattolica⁹. Non erano

⁸ Cf. RONCALLI E., RONCALLI M., *Anno Santo 1925 nel ricordo di Roncalli e Montini*, in *Avvenire* (2024) 20.

⁹ www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19280106_mortalium-animos.html.

affatto maturi i tempi per lo sviluppo di una sensibilità aperta all'incontro con i fratelli separati da Roma, come erano considerati a quel tempo gli "acattolici". Né potevano bastare i tentativi di scambio di doni, come accadde con l'icona preziosa della Madonna di Kazan, uscita dalla famosa casa di oreficeria russa, la *Maison Fabergé* di San Pietroburgo, e consegnata nel 1922 da Ferdinando I, già re di Bulgaria, a papa Pio XI, poco dopo la sua elezione al soglio pontificio¹⁰.

Per quanto riguarda, invece, l'istituzione della solennità di Cristo Re, a cui Dainese fa riferimento, essendo stata definita a Nicea la divinità di Cristo in funzione anti-ariana («Cristo è Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero»), 1600 anni più tardi, nel 1925, Pio XI, nel quarto anno del suo pontificato, proclamò che il modo migliore per vincere le ingiustizie è il riconoscimento della regalità di Cristo. «Poiché i documenti – scriveva – il più delle volte, sono presi in considerazione da pochi ed eruditi uomini, le feste invece commuovono e ammaestrano tutti i fedeli; quelli una volta sola parlano, queste invece, per così dire, ogni anno e in perpetuo; quelli soprattutto toccano salutarmente la mente, queste invece non solo la mente ma anche il cuore, tutto l'uomo insomma» (enciclica *Quas primas*, 11 dicembre 1925). In questa Lettera per due volte si fa riferimento ai 1600 anni trascorsi dal concilio di Nicea. Ecco la prima:

Ricorrendo, durante l'Anno Giubilare, il sedicesimo secolo dalla celebrazione del Concilio di Nicea, volemmo che l'avvenimento centenario fosse commemorato, e Noi stessi lo commemorammo nella Basilica Vaticana tanto più volentieri in quanto quel Sacro Sinodo definì e propose come dogma la consustanzialità dell'Unigenito col Padre, e nello stesso tempo, inserendo nel simbolo la formula «il regno del quale non avrà mai fine», proclamò la dignità regale di Cristo.

¹⁰ Si tratta di una preziosa icona da viaggio, esposta in mostra nella sagrestia di S. Agnese in Agone, in piazza Navona a Roma, in occasione del giubileo del 2025. Cf. PIZZAMANO A., BERESH P., *Icone di Speranza. Il cammino della fede nei Musei Vaticani*, Livorno 2024, 22-23. La citazione lunga si trova in: TANEBURGO P.G., *Giubilei per l'ecumene*, Roma-Monopoli 2025, 31-33.

E poi una seconda citazione che illustra e spiega tre caratteristiche del giubileo del 1925:

In quest'anno infatti, come dicemmo sin da principio, quel Re divino veramente ammirabile nei suoi Santi, è stato magnificato in modo glorioso con la glorificazione di una nuova schiera di suoi fedeli elevati agli onori celesti; parimenti in questo anno per mezzo dell'Esposizione Missionaria tutti ammirarono i trionfi procurati a Cristo per lo zelo degli operai evangelici nell'estendere il suo Regno; finalmente in questo medesimo anno con la centenaria ricorrenza del Concilio Niceno, commemorammo la difesa e la definizione del dogma della consustanzialità del Verbo incarnato col Padre, sulla quale si fonda l'impero sovrano del medesimo Cristo su tutti i popoli¹¹.

La data originariamente scelta era l'ultima domenica di ottobre, cioè la domenica precedente la festa di Tutti i Santi, ma con la nuova riforma del 1969 venne spostata all'ultima domenica dell'anno liturgico, diventando chiaro che Gesù Cristo, il Re, è la meta del nostro pellegrinaggio terreno. I testi biblici cambiano in tutti e tre gli anni, e questo permette di cogliere compiutamente la figura di Gesù e la sua regalità.

4. L'anno 1925 si caratterizza anche per la ricchezza di eventi ecumenici che si realizzarono. Ne cito alcuni: le Conversazioni di Malines con il Card. Mercier e Lord Halifax, già iniziate qualche anno prima; la nascita del Patriarcato ortodosso di Romania; l'incontro di cristiani diversi a Stoccolma, in Svezia, allorché prese forma il soggetto ecumenico *Vita e Azione*. Papa Leone XIV il 22 agosto 2025 ha diffuso un apposito messaggio per la circostanza del centenario di quel raduno:

Nell'anno 325, vescovi provenienti da tutto il mondo conosciuto si riunirono a Nicea. Affermando la divinità di Gesù Cristo, essi formularono

¹¹ www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_11121925_quas-primas.html.

le professioni del nostro credo che egli è “Dio vero da Dio vero” e “consustanziale (*homoousios*) con il Padre”. Articolarono così la fede che continua a legare i cristiani tra loro. Quel concilio fu un segno coraggioso di unità nella differenza, una prima testimonianza della convinzione che la nostra confessione comune può superare la divisione e promuovere la comunione.

Un desiderio analogo ha animato la Conferenza del 1925 a Stoccolma, indetta dal pioniere del primo movimento ecumenico, l'Arcivescovo Nathan Söderblom, all'epoca arcivescovo luterano di Uppsala. L'incontro riunì 600 leader ortodossi, anglicani e protestanti. Söderblom era convinto che “il servizio unisce”. Pertanto esortò i suoi fratelli e sorelle cristiani a non aspettare che vi fosse consenso su ogni punto della teologia, ma di unirsi in un “cristianesimo pratico”, per servire insieme il mondo nella ricerca della pace, della giustizia e della dignità umana. [...]

Possa lo Spirito Santo, che ha ispirato il concilio di Nicea e che continua a guidare tutti noi, rendere questa settimana la vostra amicizia più profonda e risvegliare nuova speranza per l'unità che il Signore desidera così ardentemente tra i suoi seguaci. Con questi sentimenti, prego perché la pace di Cristo sia con tutti voi¹².

Nel 1925 si registra, altresì, l'inizio del movimento di riforma liturgica, che poi sfocerà nelle istanze del Vaticano II.

5. Mons. Massimo Camisasca, vescovo emerito di Reggio Emilia-Guastalla, nella *Postfazione* ad un recente saggio di Leonardo Lugaresi, storico del cristianesimo antico, ha scritto: «Il cuore di ciò che il cristianesimo vuol proporre all'uomo non riguarda il passato, ma il futuro. La fede nasce oggi. Se non fosse così, essa sarebbe già morta. La fede, in altre parole, è chiamata a ridire le ragioni della propria speranza in ogni epoca e davanti a ogni uomo. Questo hanno vissuto le comunità cristiane dei primi secoli. Questo è il compito che ci attende»¹³.

¹² press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2025/08/22/0583/01003.html; anche in OR, 22.8.2025, 2.

¹³ Cf. LUGARESI L., *Vivere da cristiani in un mondo non cristiano. L'esempio dei primi secoli*, Torino 2025.

Avendo iniziato con una riflessione sulla memoria del bene, vorrei terminare ritornando sul tema cruciale della memoria e del tempo che scorre. Il grande teologo Dietrich Bonhoeffer (1906-1945), nel 1925 aveva 19 anni e qualche risonanza dei 16 secoli del primo concilio di Nicea la dovette sicuramente ricevere. Nel 1927 a 21 anni presentò come sua tesi di laurea uno studio dogmatico sulla *Sanctorum Communio* e nel 1931 si abilitò con lo scritto *Atto ed essere*. Si dedicò poi all'insegnamento universitario, come dimostra la sua *Christologie* (1933). Essa deriva dal corso tenuto da Bonhoeffer all'università di Berlino, nel semestre estivo del 1933¹⁴. Il manoscritto è andato perduto, ma il testo fu ricostruito da Eberhard Bethge sulla base degli appunti presi da alcuni uditori (come Otto Dudzus) e fu pubblicato per la prima volta in Germania nel 1960, suscitando subito un grande interesse.

Il filo conduttore di quella *Cristologia* è «Cristo come centro». In questo principio sono tenuti insieme l'ascolto pieno di gratitudine della cristologia del primo cristianesimo e della Riforma, la revisione critica di alcune posizioni della teologia contemporanea, ma anche la ricerca appassionata del Signore presente, che si fa incontro nella Parola e, come Parola, nel sacramento e di qui nella comunità. Trova già qui il suo avvio la cosiddetta "teologia dal basso", che tende al titolo cristologico più semplice che si possa pensare e che poi lo stesso Bonhoeffer enuncerà: Cristo come «l'uomo per gli altri», il Suo esatto e specifico «pro me». In *Resistenza e resa*, riflettendo sul difficile tempo da lui attraversato, dominato con responsabilità e coraggio di leone, Bonhoeffer scriveva:

«Noi abbiamo perso molto, abbiamo perso cose inestimabili; il tempo però non è andato perduto. In realtà le conoscenze e le esperienze di cui si diventa consapevoli a posteriori sono soltanto astrazioni dell'originario, della vita vissuta. Ma se da una parte la possibilità di dimenticare

¹⁴ In tempi diversi sono comparsi: BONHOEFFER D., *Cristologia*, GdT 154, Brescia 1984; e una nuova edizione a cura di Alberto Conci, con traduzione dal tedesco di Carlo Danna (Brescia 2020).

è una grazia, dall'altra la memoria e la riconsiderazione della lezione appresa fanno parte di una vita responsabile»¹⁵. 1600 anni dal Niceno I nel 1925, 1700 anni oggi, 80 anni dalla morte di Bonhoeffer a Flossen-burg, 60 anni il 7 dicembre 2025 dalla revoca delle reciproche scomuniche tra cattolici e ortodossi, poi fra cinque anni il XVI centenario del concilio di Efeso (431-2031), il terzo ecumenico; stanno di sicuro a significare che bonhoefferianamente possiamo «imparare a valutare gli uomini più per quello che soffrono che per quello che fanno o non fanno».

Dunque, ad ogni anniversario importante, per ogni cifra tonda converrà meditare e approfondire il senso di una sofferenza certa, che tanti hanno registrato e dovuto far la prova ad affrontare, elaborandola e possibilmente superandola con infinita pazienza e costanza.

¹⁵ Nel libretto antologia di BONHOEFFER D., *La stupidità*, Cinisello Balsamo (MI) 2021, 5-6.

APPENDICE DOCUMENTARIA

(da *Acta Apostolicae Sedis* 1925)

EPISTOLAE - I

AD EMUM P. D. IOANNEM, TITULO S. MARIAE TRANS TIBERIM, S.R.E. PRESB. CARD. TACCI, SACRI CONSILII PRO ECCLESIA ORIENTALI SECRETARIUM: DE APPARANDIS SOLLEMNIBUS IN SEXTUM DECIMUM PLENUM SAECULUM A CONCILIO NICAENO.

Dilecte fili Noster, salutem et apostolicam benedictionem.

Cum in superiore Consistorio, ut aiunt, secreto, Purpuratis Patribus nuntiavimus mentem esse Nostram, ut sextum decimum plenum saeculum a convocata absolutaque Nicaena Synodo, ex Oecumenicis prima, in hac Alma Urbe et sub oculis paene Nostris sollemniter recoleretur, addidimus praeterea, proprias hac de re Litteras Nos tibi inscripturos; aequum enim Nobis videbatur, instituendae ordinandaeque eius eventui commemorationis, quod in Ecclesiae catholicae fastis tam elucet quam quod maxime, mandatum tibi dari, utpotest qui Orientalis Ecclesiae negotia et auctoritate geras Nostra et, pro tuo religionis studio, summopere provehas. Ea quidem res agitur, quae quanti Nostra et Apostolicae Sedis intersit, omnes intellegunt, quicumque res Ecclesiae gestas vel mediocriter tenent. Nam, ut litterarum monumenta testantur, Concilium Nicaenum primum, quod eo spectabat ut Ariana haeresis prorogaretur, Ario impiisque eius asseclis damnandis, nisi resipuissent, deque Ecclesiae gremio eiiciendis, coactum non est nisi de consensu Silvestri Pontificis eodemque per suos praesente Legatos, qui Actis, ut ipsa Consistorii occasione diximus, primi omnium - nimirum quod Pontificis personam sustinerent - subscribere, licet Vitus ac Vincentius sacerdotio dumtaxat initiati essent. Neque omittendum, anathema in Ariane sanctae Ecclesiae Catholicae et Apostolicae nomine latum a Patribus esse, et Apostolicam Sedem doctrinae Nicaenae capita tamquam sua et a se probata habuisse ac defendisse. Multa ceteroquin alia, quae ad fidem et ad disciplinam pertinerent, saluberrime Nicaena Synodus sanxit ac decrevit: ut de Pascha e uno eodemque die ubique celebrando, ut de Meletiano schismate deque sectis Novatiani et Pauli Samosatensis, ut de episcopis eligendis ac consecrandis, ut de publicae paenitentiae instituto, de catechume-

nis, de iniusto foenore; quae quidem decreta ad fovendam Ecclesiae unitatem et disciplinam cleri populiue stabiliendam quam plurimum profuerunt. Iamvero inlustrari haec omnia et vulgo patefieri oportere, ut Christo Domino et Petri Cathedrae debitus honor et debita gratia habeatur, dilecte fili Noster, est Nobis persuasissimum: in quo propterea, qua soles sollertia, elaborare ne dubites. Accitis igitur egregiis viris, qui Ecclesiae in universum rerumque praecipue Orientalium calleant historiam, iisdemque in consilium adhibitis, videas quo pacto saecularem eiusmodi faustitatem celebrari liceat: ex iis autem, qui harum cognitione rerum et dicendi facultate praestant, nonnullos eligito, qui eventum sane celeberrimum per scripta late divulganda rationesque publice habendas in sua luce collocent. Quae utinam commemoratio nonnihil ad id conferat, quod tam vehementer cupimus, nempe ut Orientales populi, quos a Romana Ecclesia miserrimum adhuc discidium transversos agit, communionem Nobiscum fidei, praeiudicatis opinionibus depositis, desiderent atque haud nequiquam desiderent. Ut autem munus a Nobis tibi commissum facilius expleas, efficiat apostolica benedictio, quam, caelestium auspicem luminum fraternaeque caritatis Nostrae testem, tibi, dilecte fili Noster, iisque omnibus, quos tui laboris socios adsciveris, peramanter in Domino impertimus.

Datum Roma e apud Sanctum Petrum, die IV mensis aprilis, anno MDCCCCXXV, Pontificatus Nostri quarto.

PIUS PP. XI

II

EPISTOLA AD EMUM P. D. BASILIUM, EPISCOPUM VELITERNUM, S.R.E. CARD. POMPII, VICARIA POTESTATE URBIS ANTISTITEM, SACRO-SANCTAE PATRIARCHALIS ARCHIBASILICAE LATERANENSIS ARCHIPRESBITERUM: DE APPARANDIS SOLLEMNIBUS IN EADEM ARCHIBASILICA SEXTO DECIMO PLENO SAECULO A PRIMA NICAENA SYNODO.

Venerabilis frater Noster, salutem et apostolicam benedictionem.

Laetamur equidem gaudemusque vehementer, quod plenum sextum decimum ab Nicaena Synodo habita saeculum digne commemoratum est, vertent e hoc anno, cum passim per Italiam et catholicum orbem, tum praecipue in hac Alma Urbe, curante dilecto filio Nostro Ioanne S.R.E. Presb. Card. Tacci, cui provehendae eiusmodi commemorationis mandatum, pro ipso, quod gereret in Roman a Curia, gravissimo munere, Litteris eidem die IV mensis aprilis hoc anno inscriptis, dederamns. Ia m nunc, ut saecularia sollemnia meliore quo fieri potest modo absolvantur, quid reliqui est, nisi ut, coniunctim cum populo christiano, Deo, bonorum omnium largitori, gratias agamus quam maximas? Tibi igitur, venerabilis frater Noster, utpote qui in gubernatione Urbis vices Nostras geras et Archibasiliacae Lateranensi Archipresbyter praesis, munus committimus indicendi apparandique in ea ipsa Ecclesia, omnium Matre Ecclesiarum, sacra sollemnia, per dies septem, idest a die octavo ad diem quartum decimum futuri mensis novembris agenda: per quos quidem dies opportunum Nobis videtur, ut, secundum varios Ecclesiae ritus, Missae Pontificales peragantur, itemque sacrae conciones habeantur, et alia id genus fiant, quae ad spiritualem populi utilitatem haud mediocriter conferant, prout ipsemet, collatis cum eo, quem memoravimus, Cardinali Sacrae Congregationis pro Ecclesia Orientali Secretario, consiliis, expedire in Domino iudicaveris. Eiusmodi autem sollemnia quo splendidiora evadant - id enim postulant cum eventui gravitas, tum sacer annus in quem incidunt, tu m etiam loci dignitas atque magnificentia - volumus inde ab initio Imaginem Servatoris Iesu Acheropitam e loco Sancta Sanctorum, ubi asservatur, in Archibasilicam traduci, publicae fidelium venerationi, praesertim eorum qui sub id temporis Roma m peregrini advenerint, proponendam, neque in pristinam sedem, nisi sollemnibus absolutis, restituendam. Persuasum interea habemus, te, venerabilis frater Noster, qua soles sollertia voluntati optatisque Nostris esse obsecuturum; neque dubitamus quin clerus Lateranensis, cum clerus sit Noster et Nobis tibi devinctissimus, curet, te duce, ut omnia prospere fructuoseque succedant. Laetissimi autem exitus auspicem paternaeque caritatis Nostrae testem, tibi, venerabilis frater Noster, eidemque Archibasiliacae Lateranensis clero apostolicam benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Datum Roma e apud Sanctum Petrum, die XIX mensis septembris anno sacro MDCCCXXV, Pontificatus Nostri quarto.

PIUS PP. XI



Campania Sacra 57 (1/2026) - ISSN 0392-1352